la Repubblica TORINO 23-OTT-2016

"Code e diagnosi tardive l'effetto di diktat assurdi da cui nascono i tagli"

L'intervista. Cavallero, vicesegretario nazionale dei medici Anaao, critica il piano di rientro: "Bisogn investire su risorse umane e attività ambulatoriale"

I RITARDI
In oncologia e cure cardiovascolari sono molto pericolosi

LISTE PIÙ CORTE
Si può ma serve un piano adeguato di assunzioni

«BISOGNA investire nel servizio pubblico». Giorgio Cavallero, vicesegretario nazionale del sindacato medici Anaao, dice di non essere sorpreso dai dati che emergono su prestazioni erogate e liste d'attesa e insiste sulla necessità di puntare sulle risorse, in particolare quelle umane.

Dottor Cavallero, lei è stato anche segretario regionale del sindacato medici. Come valuta questi dati sugli ultimi cinque anni della sanità piemontese?

«Sono allarmanti, perchè, nonostante il numero delle visite sia molto diminuito, i tempi d'attesa si sono ulteriormente allungati rispetto al passato. A mio parere questi sono gli effetti del piano di rientro a cui è sottoposto il Piemonte: diktat severi che non sono giustificati. La sanità piemontese non è mai stata in deficit negli ultimi dieci anni perchè parte della cassa è stata utilizzata altrove, come hanno sottolineato sia la Corte dei Conti sia l'inchiesta del Senato».

Perchè calano le visite specialistiche?

«Mancano gli investimenti, soprattutto le risorse umane che sono state oggetto della maggior parte dei tagli. In parallelo, non è stata sufficientemente incentivata l'attività ambulatoriale. Vorrei ricordare che dilazionare una visita non fa risparmiare e può portare a diagnosi tardive e a maggiori spese successivamente. Una buona visita può far diagnosticare precocemente anche una neoplasia e soprattutto nel settore cardiovascolare un ritardo eccessivo nelle visite può rivelarsi anche molto pericoloso. I dati che emergono dalla vostra analisi non confortano».

Non si incentiva l'attività nonostante questa porti reddito?

«Bisogna capire che l'azienda sanitaria è la prima azienda di ogni regione e può contribuire alla crescita e allo sviluppo del Paese. È assurdo non soddisfare la domanda di salute dei cittadini sottoponendoli a lunghe code. Lo è sia dal punto di vista umano sia economico. In particolare le visite, che non comportano risorse tecnologiche, sono la fotografia di questa situazione».

I pazienti si curano meno, o vanno altrove?

«Credo entrambe le cose. Il rapporto del Censis evidenza come in Italia esistano dieci milioni di cittadini che non si curano adeguatamente. Il Piemonte certamente non fa eccezione. Peraltro, è verosimile che ci sia stato un incremento della sanità privata e della mobilità fuori Regione».

L'assessorato ha indicato fra i criteri assegnati ai manager l'abbattimento delle liste d'attesa. Crede che si raggiungeranno gli obiettivi fissati?

«È senza dubbio positivo, ma occorre concordare con gli operatori iniziative precise, prestazioni aggiuntive, un piano adeguato di assunzioni. Si sappia che la fascia più povera della popolazione sarà sempre la più penalizzata non avendo alternative come chi può pagare di tasca propria».

Come può essere ripartita la responsabilità? Questione di programmazione centrale o di scelta delle singole aziende?

«Diciamo che c'è stato un clima favorevole alla sanità e speriamo che venga superato con le prossime leggi di bilancio sia nazionali sia regionali».

(s. str.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA